

Gli alunni con Bisogni Educativi Speciali: dalle disposizioni MIUR un'opportunità positiva di sviluppo?

a cura di Dario Ianes

monografia

La Direttiva del 27 dicembre 2012 e la Circolare del 6 marzo 2013 sul tema degli alunni con BES e della Didattica Inclusiva hanno suscitato ampie reazioni e un vivacissimo dibattito tra gli insegnanti e gli accademici. Abbiamo sentito voci allarmate che lamentavano la cronica mancanza di risorse e la presenza di classi troppo affollate (vero) per consentire l'adozione di qualsiasi strategia di personalizzazione in più (falso).

Abbiamo sentito varie forme di resistenza a un cambiamento nei fatti abbastanza modesto rispetto ad altri cambiamenti auspicabili nelle politiche inclusive della nostra scuola. Abbiamo sentito opinioni «catastrofiste», come quella che ridefiniva l'acronimo BES in «Bisogna Eliminare il Sostegno», mentre altre opinioni, più ottimiste, lo ridefinivano in «Bello Essere a Scuola»... Altri manifestavano il timore che queste disposizioni MIUR avrebbero ottenuto un effetto iatrogeno, clinicizzando e medicalizzando la scuola, aprendo le sue porte a frotte di psicologi alla ricerca di alunni con BES, per etichettarli (e non chiamarli più con il loro nome, ma con questa «nuova» sigla). Certamente i fenomeni di etichettamento (labeling) sono negativi, ma vanno combattute le prassi di esclusione / separazione nella scuola, che

avvengono anche senza etichette...

Io credo (dal 2005) che l'etichetta BES riesca a cogliere una particolarità speciale di «funzionamento» e a riconoscere ufficialmente il diritto a una personalizzazione dei percorsi formativi. Basti pensare al caso DSA: il fatto di introdurre ufficialmente l'etichetta diagnostica per sancire un diritto degli alunni con dislessia quali disastri ha prodotto? E quali benefici ha determinato per gli alunni con dislessia? Basterebbe chiedere a questi ultimi e alle loro famiglie se preferirebbero tornare a un'epoca «pre-etichette»...

È evidente che, nel caso degli alunni con BES, la situazione è più ampia e complessa, ma è proprio su questo terreno che può rivestire un ruolo positivo la professionalità pedagogica degli insegnanti, chiamati (tutti!) a comprendere la «specialità» dei Bisogni Educativi e a adattare la loro didattica. Questa è la seconda grande opportunità, dopo quella dell'equità nella lettura dei bisogni, citata sopra. Gli insegnanti in realtà vorrebbero fare una didattica più inclusiva, più differenziata in base alle reali esigenze e differenze di ogni alunno, ma spesso non riescono a perseguire questo obiettivo. Con queste recenti disposizioni hanno un aiuto, l'orizzonte

Didattica Inclusiva si fa più chiaro e vengono introdotti alcuni dispositivi (seppur parziali e prevalentemente rivolti ad alunni problematici) che, se gestiti bene, daranno i loro frutti: i PDP nel contesto di una didattica strutturalmente più inclusiva, il GLI, gli strumenti di autovalutazione dell'inclusività, i CTS e il PAI.

In questa monografia abbiamo deciso di ospitare molte voci e molto diverse, alcune di accademici e altre di operatori della scuola: speriamo di avere contribuito al libero fermarsi di un'opinione nel lettore rispetto a un tema, quello dell'inclusione nelle nostre scuole, che ci sta davvero a cuore!